

Ottaviano giovanissimo sceglie di seguire Giulio Cesare sui teatri di battaglia. Cesare vede questo suo pronipote, che si presenta per dargli manforte e rimane impressionato dalle alzate di testa, dalle azioni audaci, dalle azioni imprevedibili, forse Cesare vide in Ottaviano quell'intuito politico che lui non aveva, e sicuramente dentro di sé, sceglie di nominare il suo nipotino come suo erede, e cosa fa? lo manda nella città di Apollonia (Cicladi) a completare i suoi studi. Ottaviano aveva 18 anni.

Passo ancora un anno e Cesare gli diede la supervisione delle legioni per invadere la Partia (Siria, Persia Mesopotamia), come secondo del generale Emilio Lepido.

Qui la vita di Ottaviano cambia radicalmente.

Nel 44 a.C., Giulio Cesare, viene assassinato e il mondo romano ne viene totalmente sconvolto. All'apertura del testamento di Cesare, tutti si aspettavano che Marco Antonio, il suo braccio destro, il generale più audace di tutti, sarebbe stato il legittimo erede, e invece nel testamento che Cesare aveva depositato presso le vergini vestali, dove viene pubblicamente aperto, si scopre, che il designato era Ottaviano adottato come figlio e come legittimo erede, e che da questo, gli veniva assegnata una consistente somma di denaro pari a 700milioni di sesterzi. (più o meno 1 miliardo e 400 milioni di euro).

A questo punto, Ottaviano ritorna dalla Partia e rientra a Roma trionfante, ricco, figlio adottivo del legendario Giulio Cesare, e per completare il suo trionfo cosa fa? Elargisce sesterzi e danari ai soldati veterani e condottieri, ma il suo temuto nemico rimane l'altro erede, e cioè Marco Antonio, grande condottiero, una brutta gatta da pelare.

Ottaviano per mettersi al riparo da insidie, chiede la ratifica della sua nomina al senato, ma Marco Antonio fa di tutto per impedire questa ratifica.

Passano mesi, e Ottaviano, attua una furbata, con i suoi soldi personali anticipa ai veterani di Cesare e ai cittadini romani quello che Cesare aveva promesso nel testamento, la sua popolarità aumenta a dismisura.

A questo punto entra in gioco Cicerone, il quale vuole formalmente difendere la Repubblica, Cicerone rappresenta i ricchissimi aristocratici senatori, e fa

capire a Ottaviano che l'appoggerà nelle sue iniziative. Ottaviano visto la potenza politica che Cicerone rappresentava, si fa utilizzare, e riesce con il suo appoggio ad avere dal Senato la gratifica come legittimo erede testamentario di Giulio Cesare, cambiandosi il nome in Caio Giulio Cesare Ottaviano.

Cicerone odiava Marco Antonio perché non seguiva le leggi, aveva atteggiamento dittatoriale e lo considerava un pericolo per la Repubblica, fino al punto di far armare delle legioni per neutralizzarlo.

Marco Antonio intuito il pericolo riesce a scappare raggiungendo le sue legioni in Spagna, qui si riorganizza e cerca di marciare contro Roma.

Ottaviano è rimasto l'unico capo delle legioni consolari viene a trovarsi tra due fuochi, dalla Spagna arriva Marco Antonio e dall'Oriente vi erano le legioni di Bruto e Cassio, scappati dopo l'assassinio di Giulio Cesare, i quali si stavano organizzando per riprendersi il loro posto Senatoriale a Roma.

Anche in questo caso Ottaviano riesce a trovare una scappatoia, contatta il pontefice Marco Lepido, la massima autorità religiosa, e fa contattare Marco Antonio per un incontro.

Un incontro di valore pubblico, con l'obiettivo di formare un triumvirato, in una nuova repubblica costituente, con il vantaggio di far fuori per sempre Bruto e Cassio e dividersi l'impero.

Antonio prende il comando della Gallia, Ottaviano parte del nord Africa Sicilia e Sardegna e Lepido tutta la penisola Iberica.

Dopo l'incontro in luogo segreto, i triumviri tornano a Roma per la consacrazione di questo accordo, ma purtroppo si scatena il caos in Senato e molti senatori vengono eliminati.

In questa confusione, Marco Antonio non si era affatto dimenticato delle orazioni che Cicerone aveva fatto contro di lui e pretende la sua morte. Ottaviano cerca di farlo desistere ma alla fine visto che tra i due il più forte era Marco Antonio smise di difendere Cicerone, il quale fu orribilmente decapitato e la sua testa infilzata su una picca in pubblico, dove la moglie di Marco Antonio si divertì a infilzargli uno spillone nella lingua.

(si dice che spesso Cicerone non la risparmiava con i suoi pettegolezzi)

Dopo varie dispute e con l'esclusione di Lepido, il controllo dell'impero venne diviso con Marco Antonio in oriente dove sposa Cleopatra, e con Ottaviano in occidente.

Ma non finisce qui, i due iniziano una campagna denigratoria, per convincere il senato a riconoscere uno solo a comando.

Il tutto fu deciso in uno scontro navale nel golfo di Azio, anno 31 a.C.

Gli storici scrivono che durante la battaglia, Cleopatra avvertendo il pericolo della sconfitta decide di rientrare in Egitto, e che Marco Antonio l'abbia seguita.

Ottaviano li insegue e al suo arrivo ad Alessandria li trova suicidati.

Ottaviano ormai è l'unico dominatore di Roma e cosa fa? elabora un enorme inganno, finge di restaurare la Repubblica romana, ma nella realtà dei fatti crea un regime dove comanda soltanto lui.

Ottaviano Augusto, non si fa eleggere dittatore, non si fa chiamare Rex, non si fa chiamare dominus, rifiuta tutte le cariche che lo pongono sopra lo Stato, lui è un magistrato come tutti gli altri, con tutte le cariche repubblicane. Però comincia ad accumulare su di sé, esempio: si fa eleggere imperium, il massimo potere militare, poi si dimette da console e diventa tribuno della plebe, per essere vicino agli interessi dei più deboli. In questo modo detiene la tribunicia potestas, una figura intoccabile, una specie di immunità con potere di veto.

Poi sotto l'aspetto religioso, si fa inserire nei collegi sacerdotali e a un certo punto diventa pontefice, la massima autorità religiosa.

Ottaviano da questo momento viene chiamato Augusto uguale a tutti, sotto la facciata di una Repubblica completamente restaurata.

In realtà è un suo personale regime.

È a questo punto che Ottaviano attua le riforme che portano Roma fuori dalle guerre civili.

Augusto fonda tutta una vastissima serie di colonie e di municipi e quindi manda migliaia e migliaia di coloni romani ad insediarsi nelle varie provincie favorendo la romanizzazione di tutto il Mediterraneo.

Un'altra grande riforma la attua con l'esercito. Le legioni romane fino a quel momento venivano in realtà stipendiate dal loro generale, cioè

guadagnavano dal bottino che conquistavano grazie alle imprese del loro generale. Quindi erano molto più fedeli al generale che gli garantiva il bottino che non allo Stato romano.

Augusto crea il cosiddetto erario militare, cioè una tassa gestita dal Senato sotto la supervisione dell'imperatore, per pagare le legioni diventano di fatto militari di carriera, ogni militare che non era cittadino romano, a fine servizio riceveva la cittadinanza un appezzamento di terreno e una somma di danaro.

Poi fece la riforma monetaria con tre tipi di monete, auree che servono ai ricchi per accumulare capitali, argento come unità di misura per transazioni commerciali, e bronzo per i pagamenti quotidiani.

Le monete di oro e di argento venivano coniate dalla zecca del Senato, mentre quella bronzea dalla zecca gestita dall'imperatore. In questo modo Augusto gestisce tutta la ricchezza all'interno dell'impero.

Dopo 40 anni di dominio da imperatore, Cesare Augusto è anziano e stremato dal lavoro, dal potere, dalle responsabilità, si ritira a Capri, qui inizia a pensare a un suo possibile successore, e dopo anni di riflessioni, morti accidentali e avvelenamenti, gli eredi possibili rimasti erano Tiberio e il giovanissimo Gemello.

Nell'anno 13 d.C. Ottaviano insieme a Tiberio va in viaggio, si dice d'affari presso Benevento, un importantissimo snodo commerciale sull'appia. Durante il viaggio comincia ad avere attacchi di dissenteria, arrivati che furono a Benevento decide di lasciare a Tiberio l'incarico commerciale e si fa portare nella sua villa presso Nola.

Ottaviano Augusto capisce che sta morendo, allora fa richiamare Tiberio in un ultimo drammatico colloquio, probabilmente spiegandogli le sue ultime volontà.

Ottaviano è stremato ma lucido, chiede che gli venga portato uno specchio, guarda il suo volto prossimo alla morte, e pronuncia le sue ultime frasi: "se la recita vi è piaciuta, allora applaudite" e volgendosi a sua moglie Livia gli sussurra "ti abbandono, vivi nel ricordo del nostro matrimonio" e spirò tra le sue braccia.